

La maxitrattativa verso il fallimento, anche se Amato vuole evitare una rottura frontale. Sempre lontane le posizioni delle parti. Oggi nuovi incontri, senza molta speranza

Cgil-Cisl-Uil d'accordo sul nuovo salario: non ci sarà più la vecchia contingenza. Nuovo giallo sui Bot: c'è chi vocifera di possibili «interventi». Barucci smentisce

# I sindacati: addio alla scala mobile

## C'è una nuova proposta ma la trattativa non si sblocca

La maxitrattativa triangolare ha vissuto ieri un'altra giornata infruttuosa, con la constatazione del dissenso «stellare» tra sindacati e industriali e della pratica impossibilità di una mediazione da parte del governo. Si parla di «interventi» sui Bot, ma Barucci smentisce. La nuova proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil, senza la scala mobile ma con «riallineamento». Oggi Amato ci riprova, convocando le parti sociali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I fatti nuovi della giornata di ieri sono l'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil sul nuovo sistema contrattuale e la struttura del salario, e la ridda di indiscrezioni sull'ipotesi di «mediazione» offerta dal governo alle parti sociali. Al termine della mattinata, dopo una serie di contatti informali (una delegazione sindacale si è incontrata con il gruppo Pds del Senato), mentre il governo incontrava tutte le associazioni imprenditoriali «non industriali», i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto la loro piattaforma anche sulla questione che fin qui li vedeva divisi, ovvero automatismi e scala mobile.

Il risultato è in pratica la rinuncia alla scala mobile così com'è oggi. In sede di contrat-



Una recente riunione tra governo e sindacati sul costo del lavoro

to nazionale di categoria (con cadenza triennale) dovrebbero venire stabiliti dagli aumenti omnicomprensivi con riferimento all'inflazione programmata, con un meccanismo annuale di riallineamento dei minimi salariali in caso di scostamento dall'inflazione reale, su cui poi ricalcolare gli aumenti dell'anno successivo. Un meccanismo di scala mobile vero e proprio invece scarterebbe solo durante le cosiddette «vacanze contrattuali», ovvero quando le trattative si dilungano senza esito oltre un certo lasso di tempo. I livelli della contrattazione dovrebbero essere due, entrambi retributivi e normativi, senza sovrapposizioni. In particolare, il livello decentrato (aziendale o territoriale) dovrà essere «certo ed

esigibile», dovrà avere connotati «partecipativi» e dovrà servire a distribuire ai salari eventuali quote di produttività e redditività. Un accordo tra imprenditori e sindacati dovrà introdurre le Rappresentanze Sindacali Unitarie, che potrebbero poi essere rinforzate con una legge.

C'è chi parla di «scala mobile in soffitta», e in effetti così è. I sindacalisti, interpellati, spiegano che in realtà il nuovo meccanismo sarebbe più efficace della contingenza dal punto di vista della tutela del salario reale, con addirittura un'ulteriore clausola di salvaguardia per le vacanze contrattuali; e che il sistema sarebbe comunque automatico e universale. Certo è che la scala mobile, nella considerazione

comune, ha una valenza politica e simbolica tutta sua, che va oltre l'aspetto puramente economico. Soprattutto in casa Cgil non mancheranno le voci critiche. Un secondo aspetto è il riferimento all'inflazione programmata: significa di fatto la fine della libertà di contrattazione del salario? I metalmeccanici, per il triennio '94-96, non potranno chiedere aumenti superiori al 6% complessivo? I leader sindacali precisano che si farà solo riferimento al tasso programmato, con libertà di «sfioramento» a seconda delle situazioni. Se ne saprà di più nei prossimi giorni.

Resta il fatto che Confindustria di questa proposta non ne vuol sapere (così come aveva bocciato l'ipotesi di accordo per gli artigiani, a cui questo modello di ispira). Né si mostra disponibile a concedere la famosa «soluzione transitoria» per la contingenza congelata nel '92-'93. Il governo, da parte sua, non ha presentato né formalmente né informalmente un «sodo» tra le parti, anche se nel pomeriggio è stato fatto circolare uno schema (smentito dal governo) che in gran parte ricalcava le richieste del sindacato. Da registrare le voci secondo cui a Palazzo Chigi si starebbe pensando a «inter-

# Lettere

Chi guadagnerà con il balletto degli estimi catastali?

Caro direttore, ma, alla fine, chi ci guadagnerà di più con la nuova stangata sulla casa? Intascherà di più lo Stato, o l'affare vero lo faranno le agenzie «spicciacciate»?

Penalizzerei quei lavoratori che vanno in pensione a 60 anni o per le lavoratrici a 55 e assai iniquo. Si poteva incentivare i lavoratori che arrivano a 65 anni ma non penalizzare quelli che si ritirano dal lavoro prima. Per i giovani la pillola è ancora più amara e se per il futuro non c'è possibilità di lavorare, avremo molti giovani che non riusciranno a maturare una piccola pensione.

La gravità di questi miei provvedimenti pesa sulle nostre spalle, sulle mie, e su quelle dei giovani. Si è dato tanto spazio alla lotta contro il fumo, fino a creare dei conflitti all'interno dei posti di lavoro tra fumatori e non fumatori e, sembra, all'infuori dei sindacati, nessuno pesa la grande gravità negativa di questi provvedimenti.

Io non posso lavorare fino a 60 anni perché devo assistere mia madre invalida. Fino a 30 anni ho lavorato in nero perché allora i padroni non versavano marce. Adesso ho maturato 25 anni di contributi versati, ma faccio il part-time e prendo il 60% dello stipendio, questo per me vuol dire maturare una pensione molto piccola e con quella dover far fronte all'affitto, ad un eventuale sfratto, alle spese per cure mediche e medicinali che mi necessitano perché sono malata.

Indignata, mia madre ha fatto presente l'essoso aumento del tributo preteso dall'agenzia. «Che vuole signora, è la legge del mercato», è stata la secca risposta. Io dico invece che è la legge della giungla «ma qualche vetero potrebbe giuamente ricordarmi che mercato e giungla possono anche essere la stessa cosa», alimentata da uno Stato inefficiente e pasticciante.

Giorgio Finocchiaro  
Roma

Le pensioni a 65 anni e il duro lavoro sulle navi

Caro direttore, scatta la riforma delle pensioni: a 65 anni a casa con incentivi. Le categorie esposte e considerate particolarmente pesanti potranno usufruire di uno sconto, però se non sbaglia, la categoria dei marittimi naviganti sarebbe considerata tra le categorie a riposo.

Ed è aumentata non nel lavoro autonomo, come ci si potrebbe aspettare, ma proprio nell'industria, nel settore cioè in cui è calata nel centro-nord. Naturalmente il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno rimane elevatissimo (il 20%) e tuttavia il dato rimane curioso e inspiegabile. O almeno finora nessuno è riuscito a spiegarlo adeguatamente. Ma attenzione, l'aumento dell'occupazione riguarda gli uomini e non le donne. Per queste ultime i dati sono gravissimi. Dai dati del primo trimestre del '92 risulta che nell'ultimo anno in 25.000 pari (quasi il 3%) si sono ritirate dal mercato del lavoro, hanno cioè rinunciato non solo al lavoro, ma alla speranza di averlo.

La complessa situazione del mercato del lavoro ha indotto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita a parlare di «autunno difficile» per il quale è estremamente importante un accordo sul costo del lavoro. «Ma se si continua così - ha detto - con trattative non solo tardive, ma sfacciate e disperse, allora in autunno non so che cosa succederà».

Il settore televisivo è certamente quello più abile e spemmatato nell'eludere le leggi con operazioni societarie formalmente ineccepibili. E Carlo Morigliano lo sa.

Michele Tonelli  
(da bordo del traghetto Domiziana)  
Lerici

La penalizzazione nella riforma delle pensioni è cosa iniqua

Caro direttore, con riferimento a quella parte della manovra economica del governo Amato che modifica l'età pensionabile desidero dire che è molto iniqua. Soprattutto in questi tempi che vedono molti lavoratori perdere il lavoro, perché messi in cassa integrazione o addirittura licen-

### Caso Bertinotti

Continuano le polemiche. Solidarietà da parlamentari Pds, Rifondazione e Verdi

ROMA. Il «caso» Bertinotti continua a far discutere all'interno del documento di censura nei suoi confronti votato a maggioranza dal direttivo della Cgil. Vengono avanti adesso le preoccupazioni di quanti temono che nel sindacato prevalga l'intolleranza e un'attenuazione della lotta contro la burocratizzazione. Perciò, alcuni parlamentari della sinistra, pur non sposando il modo scelto, hanno inviato oggi un telegramma di solidarietà al leader di Essere sindacato. «Lo sviluppo della democrazia, la necessità di assoluta trasparenza del ruolo del sindacato, la battaglia politica contro l'istituzionalizzazione dei sindacati, la necessità di un sindacato legato ai bisogni e alle proposte dei lavoratori, questioni che condividiamo - scrivono i parlamentari - non potranno essere annullate da nessuna risoluzione finale di organismi dirigenti che tenti la cancellazione di una riflessione e di un percorso nel quale si riconoscono tanti lavoratori nel paese». Il telegramma è firmato dai parlamentari di Rifondazione comunista, Azzolina, Calini, Carcarino, Muzio, Dongio, Mita; del Pds Ghezzi, Trabacchi-

Fosche previsioni sull'occupazione. Sud in controtendenza

# In autunno crisi e licenziamenti. E nel '93 i disoccupati saliranno all'11,5%

Previsioni fosche per l'autunno dell'occupazione. Il rapporto della fondazione Brodolini annuncia che è finito il periodo dell'ottimismo. Nel 1993 la disoccupazione andrà all'11,5% e le aziende cominceranno a licenziare. Un segnale di controtendenza nel Sud. Si riduce la disoccupazione, ma anche perché le donne si ritirano dal mercato e rinunciano alla speranza di lavoro.

RITANNA ARMINI

ROMA. Previsioni fosche per l'occupazione nel prossimo autunno. E ancora più fosche per il 1993. Lo annuncia il «Rapporto 90/91. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia» realizzato dalla fondazione Brodolini per incarico del Ministero del Lavoro e presentato ieri al Cnel. L'occupazione è stata annunciata - nel 1992 dovrebbe rimanere costante e registrare un aumento lievissimo (0,2%) nel 1993. Il tasso di disoccupazione quindi dovrebbe aumentare per giungere nel 1993 all'11,50%.

Non è un dato di poco conto. È il segnale di una inversione di tendenza rispetto al 1990 e al 1991, anni in cui la disoccupazione era diminuita regredendo verso il 10% e inducendo a qualche ottimismo sul fu-



Giuseppe De Rita

preferendo magari ricorrere alla cassa integrazione, nell'autunno cominceranno a tagliare posti di lavoro. Il processo di unificazione europea e gli impegni di Maastricht introdurranno effetti ulteriormente critici sulla crescita economica e quindi sul lavoro. Una situazione grave che l'andamento del-

l'economia internazionale in qualche modo conferma. Un sensibile calo dei tassi di crescita è atteso nel 1992 in due paesi importanti come la Germania e il Giappone, mentre i segnali di una ripresa degli Stati Uniti, che pure si intravedono, sono incerti e contraddittori e quelli della Gran Bretagna assai timidi.

In Italia la produzione è cresciuta nel gennaio aprile del 1992 solo dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma quel che più conta è cresciuta del 6,5% la produttività. Come dire che di fronte all'aumento della disoccupazione chi è rimasto a lavorare ha faticato e prodotto di più. E che le sue prospettive sono tutt'altro che rosee. Se la tendenza alla riduzione dell'occupazione permane, anche per il lavoratore occupato il futuro periodo si presenta nero. Mentre la cosiddetta e tanto richiesta competitività delle imprese dovrebbe essere stata alquanto rafforzata.

Un curioso segnale di controtendenza per i dati sull'occupazione viene dal Sud. Nel primo trimestre del '92 l'occupazione è curiosamente aumentata confermando una

tendenza già presente nei due anni precedenti. Ed è aumentata non nel lavoro autonomo, come ci si potrebbe aspettare, ma proprio nell'industria, nel settore cioè in cui è calata nel centro-nord. Naturalmente il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno rimane elevatissimo (il 20%) e tuttavia il dato rimane curioso e inspiegabile. O almeno finora nessuno è riuscito a spiegarlo adeguatamente. Ma attenzione, l'aumento dell'occupazione riguarda gli uomini e non le donne. Per queste ultime i dati sono gravissimi. Dai dati del primo trimestre del '92 risulta che nell'ultimo anno in 25.000 pari (quasi il 3%) si sono ritirate dal mercato del lavoro, hanno cioè rinunciato non solo al lavoro, ma alla speranza di averlo.

Un curioso segnale di controtendenza per i dati sull'occupazione viene dal Sud. Nel primo trimestre del '92 l'occupazione è curiosamente aumentata confermando una

### Illa-Taranto

La cassa integrazione per 3.200

TARANTO. Un accordo che prevede la cassa integrazione ordinaria per 3.200 addetti dal 5 agosto al 24 settembre all'Illa di Taranto, è stato raggiunto ieri in un incontro tra Intersind, Illa e sindacati. La «cig» è stata motivata da una «temporanea contrazione di mercato» ed interesserà alcuni reparti del centro siderurgico jonico che attualmente conta circa 12 mila addetti. Il 5 agosto si comincerà con i servizi portuali, gli altri reparti interessati sono gli Altolomi 1 e 2, Colate continue 1 e 5 ed Acciaieria 1. Rimane invece ancora aperto il discorso relativo alla cassa integrazione straordinaria che secondo l'accordo di maggio prevedeva un provvedimento di cigs per 9.149 unità complessivamente nel gruppo e per 2.048 solo a Taranto.

### Fiat

Maxiaumenti agli operai polacchi

VARSAVIA. Un accordo sul regolamento del lavoro e sugli aumenti salariali nella fabbrica automobilistica Fsm di Bielsko Biala e Tychy, dove vengono rispettivamente prodotte la Fiat 126 e la Cinquecento, è stato firmato ieri a Bielsko Biala dal responsabile del personale estero della Fiat, dalla direzione della fabbrica e dai rappresentanti del sindacato solidarnosc e dei metalmeccanici. Secondo un comunicato diffuso dall'ufficio Fiat presso la Fsm l'accordo prevede un aumento medio di un milione di zloty (il 33% del salario attuale) per gli operai diretti e di 838 mila zloty (del 25%) per gli altri dipendenti. Gli aumenti entreranno in vigore dal giorno della creazione della nuova società nella quale il gruppo torinese avrà il 90% di azioni contro il 10% dello stato polacco.

La retromarcia è giunta dopo 20 ore di sciopero

# Accordo alla Pininfarina. Ritirati i licenziamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È stato bloccato l'attacco che l'ex-presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, aveva lanciato contro i lavoratori della sua azienda. Ci sono volute 20 ore di sciopero per conquistare un accordo - approvato ieri quasi all'unanimità dai 1.700 operai ed impiegati degli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese - che, pur non essendo esaltante e rispecchiando tutte le difficoltà di una lotta difensiva, contiene diversi aspetti positivi. La Pininfarina ha revocato la procedura che aveva avviato unilateralmente nel corso del negoziato per mettere 400 lavoratori in lista di mobilità-licenziamento. Questi 400 dipendenti in «esubero» saranno collocati in cassa integrazione straordinaria a partire dal 1° settembre per un periodo di due anni, durante i quali sa-

ranno adottati tutti gli strumenti «morbidi» per alleggerire gli organici, quali il blocco del turn-over, pensionamenti, dimissioni agevolate, ed anche una forma di mobilità volontaria, pilotata ed incentivata, per quei lavoratori che al termine della procedura possono accedere ad un trattamento pensionistico di vecchiaia o anzianità. Eventuali lavoratori ancora sospesi al termine del biennio potranno rientrare.

La parte più interessante dell'accordo riguarda un nuovo modello di organizzazione del lavoro alla «giapponese», basato sul lavoro in squadre, ciascuna delle quali si gestirà, sotto la guida di un «team leader», la rotazione delle mansioni, con l'obiettivo della Qualità Totale. Anche qui è stato respinto il tentativo di im-

### Sicurezza sul lavoro

Cristofori frena sulla legge. Ma i senatori rispondono «Si deve decidere subito»

ROMA. Braccio di ferro al Senato sul ddl 210 in materia di sicurezza del lavoro. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, intervenendo ieri a Palazzo Madama ha chiesto una «pausa di riflessione» da parte del governo. Anche la Confindustria, nel corso di un'audizione, aveva sostenuto che sul provvedimento era meglio soffermarsi. La commissione Lavoro del Senato ha però unanimemente deciso di andare avanti e di procedere in sede deliberante. Il senatore del Pds, Carlo Smuraglia, membro della commissione, polemizzando con Cristofori, sostiene che «è fin troppo facile rilevare la singolare coincidenza tra la presa di posizione del ministro e l'invito di Confindustria, e sollevare dubbi sulla adeguatezza della sensibilità per i problemi della prevenzione, proprio nell'anno

dedicato alla sicurezza del lavoro». Smuraglia aggiunge che «sarebbe preoccupante se la presidenza del Senato non concedesse la volontà unanime espressa dalla commissione Lavoro». Il ddl 210 è in discussione a Palazzo Madama dall'agosto '91. È lo stesso testo già approvato dalla commissione Lavoro nel gennaio '92, con l'assenso del sottosegretario al Lavoro, D'Alimonte. Secondo Smuraglia «sono in gioco questioni di grande rilievo, posto che il decreto recepisce direttive Cee in tema di piombo, amianto, rumore. Si sta quindi cercando di correggere un'impostazione dannosa per i lavoratori». Non a caso si stanno muovendo associazioni come Ambiente e Lavoro, le Acli, l'Inshop, Magistralità Democratica.